

RENOVATIO IMPERII

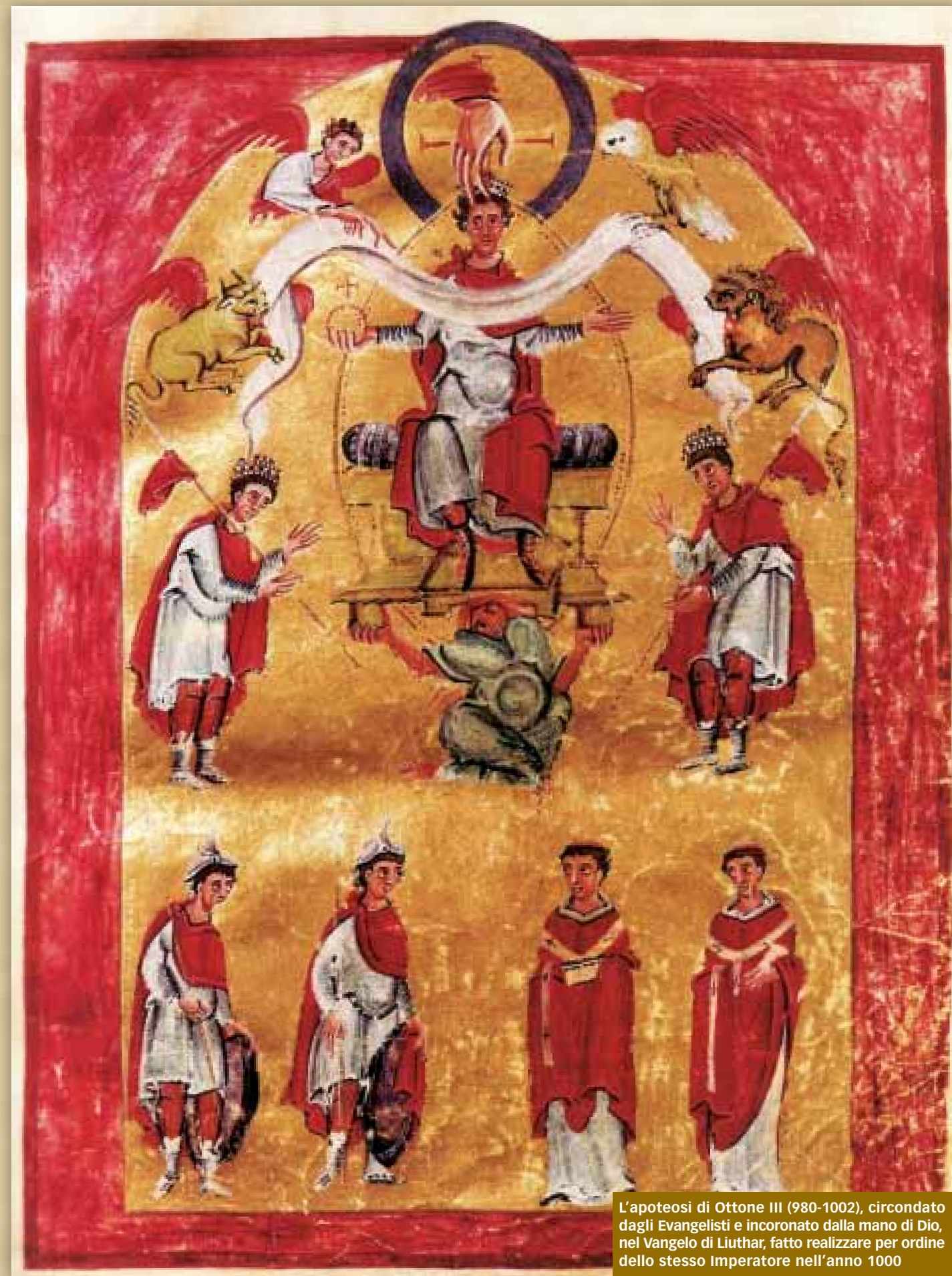
Alla **vigilia** del fatale **Anno Mille**, le preoccupazioni dell'**Imperatore** che voleva far **risorgere Roma** erano rivolte al nuovo **avvento** del Salvatore e all'**Apocalisse** che si riteneva prossima: la **renovatio Imperii** – la rinascita di **Roma** – sarebbe dovuta essere lo **strumento** con cui il **Nazareno** avrebbe combattuto l'**ultima battaglia** contro **Satana** e traghettato l'**umanità** verso il Regno del **Cristo**. Un nuovo saggio – di cui «**Storia in Rete**» anticipa un capitolo – **restituisce** ai lettori del **Duemila** l'atmosfera di tensione **mistica** del primo **millennio**, quando i **prodigi** e i miracoli erano **cronaca quotidiana** e una **spietata realpolitik** si mescolava alla più **sincera fede** religiosa

di Tom Holland

I pellegrini che si dirigevano a sud per pregare sulla tomba di san Pietro sapevano che li attendeva il panorama di una città senza uguali nell'Occidente latino. «O Roma» diceva la canzone «nobile Roma, padrona del globo, niente può rivaleggiare con te, la più eccellente delle città!». (...) Allora forse, qui, nella Città santa, era dato vedere come si potesse rinnovare il mondo stesso. Ottone era sicuramente di quell'avviso. Quando l'Imperatore arrivò per la prima volta a Roma aveva solo quindici anni, ma era arguto quanto visionario, un giovane già mosso da fulgenti ambizioni. Possedeva già tutti gli attributi che un re sassone doveva avere e sua madre Teofano aveva cercato d'imprimere in lui anche qualcosa di Costantinopoli. Come suo precettore e padrino aveva scelto opportunamente un greco dell'Italia meridionale, un certo Giovanni Filagato, un abate che univa una cultura formidabile a una feroce sicurezza di sé. L'educazione bizantina era notoriamente severa: il suo obiettivo era istillare nei

bambini nientemeno che il comportamento dei santi. Teofano, nello scegliere un maestro, aveva dimostrato il consueto occhio per il talento erudito.

Raggiunta l'età virile, il giovane Imperatore, già famoso per il suo fascino, si distingueva anche per una profonda solennità: la consapevolezza del grande e terribile compito che gli era stato affidato fin dall'infanzia. Non meno di qualsiasi *Basileus* [Imperatore bizantino NdR], Ottone credeva che l'Impero Romano fosse l'agente scelto da Dio per eseguire la Sua volontà. D'altronde era stato proprio un Imperatore romano a essere designato, alla fine dei giorni, a raggiungere tutti i limiti del mondo per Cristo e per la sua Chiesa e chi poteva dire, data la situazione, che la fine di tutto non fosse vicina? Ottone poteva ben volgere il suo sguardo oltre gli orizzonti della Sassonia. Per suggellare il suo rango di principe sia d'Oriente sia d'Occidente aveva già inviato il suo vecchio precettore, Giovanni Filagato, a Costantinopoli con l'ordine di combinare un matrimonio fra lui e la figlia del *Basileus*.



L'apoteosi di Ottone III (980-1002), circondato dagli Evangelisti e incoronato dalla mano di Dio, nel Vangelo di Liuthar, fatto realizzare per ordine dello stesso Imperatore nell'anno 1000